

LE AGENZIE PER IL LAVORO

SOLE 24 ORE	24/02/2015	43	Doppia notifica inutile peso a carico dei datori di lavoro <i>Matteo Prioschi</i>	2
-------------	------------	----	--	---

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	24/02/2015	8	Sanatoria solo a metà per le finte collaborazioni <i>Giorgio Pogliotti</i>	3
CONQUISTE DEL LAVORO	24/02/2015	7	Rivoluzione a 18 turni, così nasce un modello <i>Redazione</i>	4
ITALIA OGGI	24/02/2015	34	Visite specialistiche, rebus sui permessi da utilizzare <i>Antonio Di Geronimo</i>	5
ITALIA OGGI	24/02/2015	34	Assunzioni, incognita mobilità <i>Carlo Forte</i>	7
SECOLO XIX	24/02/2015	6	In pensione prima: quattro ipotesi dopo il Jobs act = In pensione anticipata per sfruttare il Jobs act <i>Michele Lombardi</i>	9

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	24/02/2015	43	Tutele crescenti sopra 15 dipendenti <i>Aldo Bottini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2015	10	Gli industriali: con il Jobs act 150 mila assunti <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2015	39	Business school, a lezione con i fumetti <i>Iolanda Barera</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2015	41	Giovani, formazione obbligata <i>Enzo Riboni</i>	15
REPUBBLICA	24/02/2015	4	Il "tetto" al contante salirà da 1000 a 3000 euro ma scontrini e fatture saranno solo digitali <i>Roberto Petrini</i>	16
CONQUISTE DEL LAVORO	24/02/2015	3	Grecia, il risveglio amaro di Tsipras = L'amaro risveglio del popolo greco <i>Pierpaolo Arzillo</i>	18
ITALIA OGGI	24/02/2015	35	Part time, il verticale è in bilico <i>Antimo Di Geronimo</i>	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/02/2015	41	Cantiere aperto sull'attuazione della delega fiscale <i>Marco Mobili</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2015	5	Segreto bancario, finisce un'era = Conti svizzeri, scatta lo scambio dei dati <i>Francesca Basso</i>	22
MESSAGGERO	24/02/2015	4	Svizzera, segreto bancario addio = Svizzera, cade il segreto bancario il fisco italiano avrà i dati dei conti <i>A.bas.</i>	24

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

REPUBBLICA	24/02/2015	25	Quelle isole felici che il mondo ancora ci invidia <i>Mariapia Veladiano</i>	28
------------	------------	----	---	----

Consulenti. In caso di licenziamento

Doppia notifica inutile peso a carico dei datori di lavoro

Matteo Prioschi

I primi due decreti attuativi del **Jobs act** licenziati in via definitiva dal governo vanno nella giusta direzione, ma inaspettatamente introducono per i datori un nuovo adempimento, con relativa sanzione, che poteva essere evitato. A evidenziare la novità negativa sono i consulenti del lavoro: il comma 3 dell'articolo 6 del decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti prevede che per consentire il monitoraggio sulla nuova **procedura di conciliazione** facoltativa in caso di licenziamento tra azienda e dipendente i datori di lavoro devono inviare una comunicazione specifica (oltre a quella del licenziamento) entro 65 giorni dalla cessazione del rapporto. In caso contrario scatta una sanzione compresa tra 100 e 500 euro per lavoratore (50-250 euro per le agenzie del lavoro).

«La doppia comunicazione - commenta Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei **consulenti**

del lavoro - è un vulnus presente in un decreto scritto per altro con grande attenzione. In un momento in cui si cerca di semplificare, la norma fa un deciso passo indietro. Sarebbe infatti sufficiente mettere in grado le commissioni interessate di comunicare le conciliazioni concluse per riuscire a individuare per differenza quelle non concluse».

Positiva, invece, la valutazione dell'altra novità principale contenuta nello stesso decreto, quella che al comma 2 dell'articolo 1 precisa l'applicazione del nuovo contratto nei casi di conversione di un contratto a tempo determinato o di apprendistato in uno a tempo indeterminato. «La precisazione è opportuna - prosegue Calderone - perché più ampio è lo spazio per l'interpretazione delle norme, maggiore è il rischio di alimentare il contenzioso. La previsione va nella giusta direzione, anche perché evita con l'ombra e soprattutto permette al datore di lavoro di valutare se trasformare stabilmente

altre forme contrattuali».

Sul fronte degli ammortizzatori sociali, la versione definitiva del relativo decreto vede quale unica novità rilevante la riscrittura integrale dell'articolo 17 relativo al contratto di ricollocazione, che ha l'obiettivo di reintrodurre nel sistema produttivo le persone in stato di disoccupazione tramite il supporto di un centro per l'impiego o di un operatore privato accreditato che saranno retribuiti solo a risultato raggiunto. «Il regime premiale - secondo la presidente dei consulenti - è sicuramente quello da valorizzare al fine di evitare di destinare risorse a chi non ha interesse al risultato dell'attività svolta. Va tuttavia creato un sistema di parità di condizioni per tutti i soggetti coinvolti e regole il più uniformi possibili, visto che si tratta di materie che sono di competenza anche regionale. Inoltre occorre puntare sul coinvolgimento di tutti i soggetti privati che svolgono attività di politiche attive per il lavoro e i

consulenti sono tra i soggetti attori di tale processo».

Il processo normativo, però, non si concluderà con la pubblicazione dei due decreti in Gazzetta ufficiale e la loro entrata in vigore. Nelle scorse settimane i consulenti avevano segnalato la necessità di diversi chiarimenti per fugare dubbi a livello applicativo.

Indicazioni che non sono giunte in quanto i testi definitivi sono rimasti in gran parte inalterati. «I dubbi rimangono inalterati - conferma Calderone - ora speriamo che il ministero del Lavoro possa dare un indirizzo interpretativo utile agli operatori che devono applicare le norme».

LA NOVITA'

Le aziende devono effettuare un invio ad hoc riguardante la procedura di conciliazione facoltativa altrimenti scattano le sanzioni



Peso: 11%

Jobs act. Restano esclusi i casi di «violazioni già accertate prima dell'assunzione»

Sanatoria solo «a metà» per le finte collaborazioni

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ In arrivo una «sanatoria a metà» per i datori di lavoro che stabilizzano i «finti» collaboratori. L'assunzione entro il 31 dicembre con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti dei collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, e di persone titolari di partita Iva, comporta per il datore di lavoro l'estinzione delle violazioni sugli obblighi contributivi, assicurativi e fiscali connessi all'eventuale erronea qualificazione del rapporto di lavoro pregresso. La versione finale dell'articolo 48 dello schema di Dlgs sulle tipologie contrattuali, si configura come una sorta di ravvedimento operoso, contiene infatti un «paletto» - inserito su richiesta della Ragioneria dello Stato - che esclude dalla sanatoria «le violazioni già accertate prima dell'assunzione». In questo caso i datori di lavoro saranno esclusi dalla sanatoria e dovranno pagare la sanzione per la violazione accertata.

Lo schema di Dlgs sulla revisione delle tipologie contrattuali, approvato dal consiglio dei ministri venerdì scorso (insieme allo schema di Dlgs sulla conciliazione) andrà alle commissioni parlamentari per i pareri, mentre i primi due Dlgs hanno avuto il via libera definitivo (sul contratto a tutele crescenti e la Naspi). Secondo le stime del centro studi di Confindustria, come ha ricordato ieri il vicepresidente dell'associazio-

ne degli industriali, Lisa Ferrarini «in un anno si creeranno 140-150 mila nuovi posti di lavoro» grazie agli sgravi fiscali della legge di stabilità. Ancora da valutare invece l'impatto del Jobs act che tuttavia ha «finalmente modernizzato il contratto di lavoro. Noi siamo ben favorevoli, a questa riforma da un otto pieno».

Tornando allo schema di Dlgs, sono previste due condizioni per completare la stabilizzazione dei collaboratori. I lavoratori devono sottoscrivere un atto di conciliazione in sede sindacale o presso gli enti di certificazione con la rinuncia alle pretese sul pregresso. I datori di lavoro non devono licenziare il lavoratore nei dodici mesi successivi all'assunzione, a meno che non vi sia giusta causa o giustificato motivo soggettivo. Questa operazione è a valle di una ridefinizione della disciplina del lavoro subordinato organizzata dal committente (articolo 47) che traccia i confini con il lavoro autonomo eliminando i criteri di presunzione della legge Fornero. Dall'entrata in vigore della legge non si potranno fare nuovi contratti di Cocopro, mentre quelli esistenti andranno a scadenza. Dal 1° gennaio 2016 saranno definite come lavoro subordinato tutte le forme di collaborazione esercitate sotto forma di prestazioni «esclusivamente personali, continuative, di contenuto ripetitivo» con «modalità di esecuzione organizzate dal committente, anche con riferi-

mento a tempi e luoghi di lavoro».

Ci sono almeno tre fattori che dovrebbero spingere il datore di lavoro a trasformare le finte collaborazioni in contratti a tutele crescenti: oltre a evitare di essere citati in giudizio dal collaboratore, c'è il vantaggio della sanatoria (questi illeciti cadono in prescrizione dopo 5 anni). E c'è il vantaggio economico: con gli incentivi della legge di stabilità (sconto contributivo fino a 8.060 euro l'anno nel triennio e taglio del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap), a parità di retribuzione, il costo del lavoro della collaborazione a progetto è maggiore di un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che in virtù delle modifiche all'articolo 18 si potrà recedere con maggiore facilità. Il costo del lavoro per una partita Iva resta inferiore rispetto al contratto a tempo indeterminato, tuttavia, se si tratta di falso lavoro autonomo al datore di lavoro non converrà esporsi al rischio di contenzioso.

Lastabilizzazione non scatterà per le collaborazioni in quattro casi: se sono frutto di accordi collettivi stipulati dalle confederazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Se si tratta di professioni intellettuali iscritte all'albo professionale. Se riguardano componenti di organi di amministrazione e controllo delle società (partecipanti a collegi e commissioni). Infine, se riguardano asso-

ciazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni. «Non sono state cancellate le collaborazioni - spiega il professor Maurizio Del Conte (Università Bocconi), consigliere giuridico del premier Renzi - che potranno continuare, se svolte realmente come lavoro autonomo. Non basterà più il semplice riferimento al concetto di collaborazione coordinata per qualificare un rapporto come una collaborazione autonoma. La distinzione reale sarà tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, secondo i criteri individuati nel Dlgs».

Fino al 1° gennaio del 2017 queste novità non si applicheranno per le collaborazioni della pubblica amministrazione, in attesa che si completi il riordino della Pa che è oggetto di un Ddl delega all'esame del Senato.

CONFINDUSTRIA

Ferrarini: «Con gli sgravi fiscali della legge di stabilità si creeranno in un anno 150 mila nuovi posti di lavoro. Al Jobs act do un 8 pieno»

Si può sanare un licenziamento discriminatorio?

SPECIALE JOBS ACT
DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

Che cosa cambia con la riforma del mercato del lavoro: il contratto a tutele crescenti, le regole sui licenziamenti, i rapporti a termine e i nuovi ammortizzatori sociali



Le vicende della ripresa

Legge di stabilità, Bruxelles verso l'ok all'Italia

Scuola, indennizzo per i precari

Scandalo della sanità, il ministro si dimette

Camacho chiede chiarimenti a Londra, critiche anche da Cgil



Peso: 17%

La scheda. Punto per punto l'accordo che ha cambiato le relazioni industriali

Rivoluzione a 18 turni, così nasce un modello

Lo stabilimento Fca di Pogliano oggi è una realtà grazie all'accordo firmato nel 2010 e approvato con un referendum tra i lavoratori che ha raccolto il 62% dei consensi.

Ecco in sintesi alcuni dei punti principali dell'intesa che porta la firma di Fim, Uilm, Fismic e Ugl.

Il modello

La Nuova Panda

Gli investimenti

Fiat stanza 700 milioni di euro

Orario di lavoro

La produzione è organizzata su 24 ore al giorno e per 6 giorni la settimana, sabato compreso, con 18 turni settimanali per coprire la catena di montaggio.

Ogni turno ha la durata di 8 ore, con pausa mensa di 30 minuti spostata a fine turno.

Le attività di manutenzione vengono svolte su 7 giorni per 24 ore giornaliere, nei tre turni e con le stesse modalità.

Straordinario

Fiat si riserva di far ricorso a 80 ore di straordinario in più per lavoratore all'anno, senza dover ottenere un via libera dai sindacati, sui turni di lavoro interi.

Queste 80 ore non negoziabili si aggiungono alle 40 ore già previste dal contratto collettivo nazionale. In tutto, dunque, 120 ore di straordinario obbligatorio: tre settimane di lavoro.

I lavoratori sono avvisati con quattro giorni di anticipo e c'è un margine di tolleranza pari

al 20%. Sono previste 3 pause da 10 minuti.

Clausola di responsabilità

Le parti sottoscrivono una "clausola di responsabilità" con l'impegno di rispettare quanto stabilito nell'intesa, pena effetti liberatori per l'azienda.

Si prevede una "commissione paritetica" incaricata di valutare le controversie sulle circostanze di assenze, scioperi e deroghe varie. Il venir meno, da parte del singolo lavoratore, per qualsiasi motivo, anche ad una sola delle clausole previste nell'accordo, costituisce un'infrazione punibile con provvedimenti disciplinari e licenziamenti e comporta il venir meno dell'efficacia nei suoi confronti delle altre clausole.

Prevista pure una clausola di responsabilità per il rispetto degli impegni assunti nell'accordo e contro l'assenteismo anomalo.

Bilanciamenti produttivi

La mobilità interna tra le aree produttive manterrà un'alta flessibilità per consentire una distribuzione omogenea dei lavoratori durante i loro turni. In pratica entro la prima ora di ogni turno gli operai potranno essere spostati per coprire assenze, carenze o problemi tecnici.



Peso: 20%

IL VENETO FA DIETROFRONT: NON SONO ASSENZE PER MALATTIA. MA IL DICASTERO DELL'ISTRUZIONE È DI DIVERSO AVVISO

Visite specialistiche, rebus sui permessi da utilizzare

DI ANTIMO DI GERONIMO

Dietrofront dell'ufficio scolastico regionale del Veneto: per le visite specialistiche bisogna utilizzare i permessi per motivi personali e non le assenze per malattia. L'inversione di marcia è stata resa nota il 12 febbraio scorso, con la circolare 1759. Che dice esattamente il contrario di quanto era stato affermato dallo stesso ufficio il 4 febbraio con la nota 1334.

Secondo la direzione regionale, i dirigenti scolastici dovrebbero ignorare l'avviso diffuso dal ministero dell'istruzione il 25 maggio scorso, che dispone l'equiparazione delle assenze per visite specialistiche a quelle per malattia. Perché tale avviso contiene l'orientamento del dipartimento delle risorse umane, che non ha competenza sul comparto scuola, ma solo sui dipendenti del dicastero dell'istruzione che rientrano nel comparto ministeri.

Dunque, per i docenti e i non docenti che lavorano nelle scuole, si dovrebbe applicare quanto disposto dalla funzione pubblica con la circolare n. 2 del 2014. Che non fa differenze tra scuola e altre amministrazioni. Infine, l'ufficio scolastico del Veneto ha chiosato informando i dirigenti scolastici della regione dell'esistenza di una trattativa all'Aran, che dovrebbe portare alla stipula di un contratto quadro proprio sulle assenze e sui permessi dei dipendenti pubblici. Trattativa che, però, dopo appena due incontri, è stata sospesa sine die.

Anche perché, qualora dovesse essere stipulato un nuovo contratto su queste materie, ciò avrebbe l'effetto di cancellare una serie di deroghe, contrattualmente acquisite, comparto per comparto. E il risultato sarebbe quello di peggiorare l'esistente.

Di qui le riserve dei sindacati, manifestate al tavolo negoziale, pressoché unanimemente, durante l'ultima riunione. Con l'avvento della legge 15/2009, infatti, la contrattazione collettiva ha perso il potere di derogare le norme di legge. E quindi, un eventuale nuovo contratto non potrebbe

fare altro che recepire le modifiche peggiorative introdotte negli ultimi anni da legislatore. Per contro, qualora il nuovo contratto non venisse stipulato, continuerebbero ad operare le vecchie disposizioni contrattuali, spesso più favorevoli.

Sia per effetto della cosiddetta ultrattività dei contratti collettivi, sia perché la stessa legge 15/2009 fa salve le deroghe già in essere all'atto dell'entrata in vigore della legge.

Va detto subito, però, che la nota dell'ufficio scolastico del Veneto è un mero parere. E vincola solo i dirigenti scolastici della regione. Oltre tutto il dietrofront dell'ufficio non sembrerebbe dovuto a un mero cambio di opinione da parte dei vertici amministrativi. Che peraltro, nella nota del 4 febbraio avevano argomentato altrettanto autorevolmente la tesi opposta. Dalla dinamica degli eventi, infatti, sembrerebbe più probabile che la decisione sia stata frutto di una valutazione contingente, tesa a prevenire eventuali rilievi da parte delle ragionerie provinciali.

Che a fronte di una posizione diametralmente opposta da parte dell'ufficio, avrebbero finito per creare non poco imbarazzo agli avvocati dello stato in sede di contenzioso.

In più va detto che, in assenza di indirizzi certi e puntuali da parte dell'amministrazione centrale, il dirigente scolastico che risulti destinatario di rilievi da parte della ragioneria è posto davanti a un bivio: o adempiere secondo quanto indicato dalla ragioneria oppure affrontare il giudizio di responsabilità davanti alla Corte



Peso: 36%

dei conti.

Idem per quanto riguarda i funzionari e i dirigenti della ragioneria, che qualora non dovessero agire in conformità con gli indirizzi generali, rischierebbero comunque di incorrere nella responsabilità per danno erariale.

In buona sostanza, dunque, l'attuale sistema di controllo è congegnato in maniera tale da non consentire alcun margine in-

terpretativo a livello periferico. E quindi, se le amministrazioni centrali non intervengono sulle materie oggetto di controversie, la risposta a livello periferico non può che essere la paralisi decisionale e, non di rado, la preclusione dell'esercizio dei diritti.

——©Riproduzione riservata—— ■



Peso: 36%

Per le nuove immissioni, nessun vincolo geografico e trasferimenti bloccati per tre anni

Assunzioni, incognita mobilità

Cambiare scuola sarà necessario anche per gli aumenti

DI CARLO FORTE

Cambiare sede non più solo per avvicinarsi alla famiglia. La mobilità dell'era Renzi porrà in cima alla classifica la ricerca del posto fisso e degli aumenti di stipendio. Secondo gli annunci fatti dal governo sulle nuove immissioni in ruolo, in attesa di trovare conferma nel testo del decreto legge sulla Buona scuola al consiglio dei ministri di venerdì prossimo, non seguiranno più la logica territoriale delle graduatorie provinciali a esaurimento. Agli aspiranti docenti aventi titolo assunzione a tempo indeterminato, infatti, saranno offerte cattedre lì dove risulteranno ubicate le disponibilità. A prescindere dalle province (e dalle regioni) dove gli aspiranti abbiano presentato la domanda. E non sarà considerato un limite nemmeno la classe di concorso.

Per agevolare ulteriormente l'individuazione delle disponibilità, laddove non sarà possibile assumere i docenti nella classe di concorso per la quale hanno i titoli, sarà loro offerta l'immissione in ruolo in classi affini. Ma per ritornare a casa dovranno comunque seguire le regole previste per la mobilità a domanda. Regole che, giova ricordarlo, non sono state scritte al tavolo negoziale da amministrazione e sindacati, ma direttamente dal legislatore. Si veda a questo proposito l'articolo 15 comma 10 bis del D.L. 104/2013. Che non può essere derogato dalla contrattazione collettiva, perché nel 2009, la legge

15 ha cancellato tale facoltà. Pertanto, chi sarà immesso in ruolo fuori provincia, con effetti a far data dal 1° settembre 2015, non potrà presentare la domanda di trasferimento per ritornare nella provincia di residenza per tre anni. Sempre che, nel frattempo, la legge non subisca ulteriori modifiche (prima il limite di permanenza era di 5 anni). Fin qui la mobilità ai fini delle immissioni in ruolo e la disciplina dei trasferimenti interprovinciali di chi otterrà l'immissione in ruolo dal prossimo 1° settembre.

E poi c'è la mobilità dei docenti di ruolo in generale. Che almeno per quest'anno non dovrebbe subire modifiche. Non fosse altro per il fatto che il ministero dell'istruzione sta già lavorando alle funzioni per consentire agli interessati di presentare le domande. E la relativa ipotesi di contratto è stata sottoscritta il 26 novembre scorso.

Ma dal prossimo anno dovrebbe essere prevista un'ulteriore opzione: il passaggio dall'insegnamento su cattedra all'organico funzionale. Secondo gli annunci del governo, tale passaggio dovrebbe consentire al docente interessato di essere svincolato dall'insegnamento curricolare. La sua funzione, infatti, dovrebbe essere quella di sostituire i colleghi assenti e di svolgere il lavoro al quale si dedicano attualmente i collaboratori del dirigente. A ciò va aggiunta un'ulteriore opzione: il trasferimento finalizzato alla maturazione degli scatti di carriera. Il governo, infatti, ha intenzione di abbassare l'importo dello stipendio dei

docenti, cancellando gli adeguamenti retributivi legati al crescere dell'anzianità di servizio. Stando a quanto si è saputo, nella nuova progressione di carriera, l'anzianità di servizio dovrebbe assumere un ruolo marginale. Mentre a farla da padrone dovrebbe essere il cosiddetto merito. Ciò determinerà l'attribuzione degli aumenti solo ad alcuni. E quindi chi resterà fuori dovrà necessariamente ritentare cambiando scuola, sperando di essere più fortunato.

Fino ad oggi, non sono stati ancora resi noti i provvedimenti che dovrebbero fissare la nuova disciplina retributiva dei docenti. Secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, però, le nuove regole non saranno scritte al tavolo negoziale, ma direttamente dal governo.

E dunque, l'esecutivo starebbe sul punto di dare il colpo di grazia al contratto collettivo di lavoro dei docenti. Dopo i colpi micidiali inferti dalla legge 15/2009 e dal decreto Brunetta, infatti, l'unica materia che era rimasta saldamente ancorata al tavolo negoziale era la disciplina delle retribuzioni.

E dunque, se il governo interverrà per legge anche su questo, la contrattazione collettiva andrà in pensione definitivamente.

—©Riproduzione riservata—



Peso: 45%



Peso: 45%



In pensione prima:
quattro ipotesi
dopo il Jobs act

LOMBARDI >> 6

Dietro le quinte delle riforme

In pensione anticipata per sfruttare il Jobs act

Il governo valuta quattro ipotesi. Le imprese puntano a mettere a riposo i dipendenti più anziani e ancora protetti dall'articolo 18

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Si va da un costo minimo di 1 miliardo fino a una spesa di 12 miliardi. Già, perché l'operazione "pensione flessibile", alla quale sta lavorando il governo, è pensata per mettere la parola fine al fenomeno degli esodati ma si farà solo se risulterà compatibile con i conti pubblici. Ecco perché al Tesoro fanno capire che la prima mossa tocca al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Eppure, il tema delle pensioni anticipate è tornato d'attualità in molte riunioni dei consiglieri economici di Palazzo Chigi ora che il jobs act è pronto decollare con i nuovi contratti a tempo indeterminato senza l'articolo 18.

Assegno "flessibile"

Tutto si tiene. E quindi, unavolta incassata la riforma del lavoro, il governo ha riaperto il dossier: l'obiettivo è di mettere in cantiere l'"assegno flessibile" a settembre con la legge di stabilità 2016. Gli effetti ricadrebbero quindi sul bilancio dell'anno prossimo. Le ipotesi alle

quali si lavora sono essenzialmente tre: il mini-assegno anticipato da restituire a rate, la "quota 100" proposta dal Pd Cesare Damiano e la pensione flessibile a penalizzazioni decrescenti. Ma ora sul tavolo del ministro Poletti c'è anche una quarta "ricetta", quella del senatore Ncd Maurizio Sacconi, favorevole a coinvolgere le imprese nel "prepensionamento" dei lavoratori più anziani. In pratica, dovrebbero essere le aziende a integrare i contributi previdenziali di chi è arrivato in vista del traguardo ma non ha i contributi sufficienti (civogliono 42 anni, legge Fornero).

Riscatto della laurea

La distanza, inoltre, dovrebbe essere accorciata rendendo



Peso: 1-2%, 6-37%

meno oneroso il riscatto della laurea. In cambio, alle aziende verrebbero concessi sgravi fiscali e contributivi. Non è ancora chiaro però se i contributi a carico delle imprese andrebbero pagati direttamente all'Inps o finirebbero in un Fondo di solidarietà, che si farebbe carico di versare l'assegno in attesa della pensione vera e propria (sul modello dei bancari).

A palazzo Chigi l'ipotesi più gettonata (piace a Yoram Gutgeld, uno dei consiglieri del premier Matteo Renzi) è quella del "prestito pensionistico" (un mini-assegno di 700 euro erogato nei due anni che mancano all'età pensionabile) da restituire a rate mensili una volta che si è andati in pensio-

ne. Perché piace? Costa poco, circa 1 miliardo con una dote annua iniziale di 400 milioni. Molto meno praticabile è la formula Damiano: la "quota 100", che consentirebbe di lasciare il lavoro con 60 anni di età e 40 anni di contributi (o 59 e 41, e via dicendo), costa circa 12 miliardi. Una cifra alta, che però corrisponde a quella "investita" per tutelare esodati fino al 2020. Ma la partita delle pensioni va al di là dei conteggi.

La vera partita

Il jobs act segna uno spartiacque, che le imprese vogliono sfruttare appieno. E Confindustria sta facendo pressing sul governo, Pd ed Ncd per ottenere la quadratura del cerchio: mettere a riposo i dipendenti

più anziani (ancora in azienda o cassintegrati) tutelati dall'articolo 18 e assumere lavoratori più giovani con le nuove regole del jobs act, più flessibili in uscita e più convenienti in entrata. Chi la pensa così è l'ex deputato Giuliano Cazzola, che guarda con sospetto alla smania di cambiare la legge Fornero: «Ora che l'economia riparte - dice al *Secolo XIX* - le imprese hanno interesse a mandare in pensione esuberanti e cassintegrati, riorganizzando gli organici con il jobs act». Del resto, Cazzola ricorda che «la legge di Stabilità già consente di andare in pensione prima, con 41 anni di contributi senza che ci sia bisogno di 62 anni d'età». E allora perché tanta fretta di abbassare ulteriormente l'asticella?



UIL: «BASTA CON PROPOSTE INQUIETANTI»

«BASTA con proposte inquietanti su presunte, nuove riforme del sistema pensionistico: gli italiani hanno bisogno di certezze e non di continue minacce al loro già traballante futuro»: lo stop è del segretario della Uil Pensionati, Romano Bellissima.



SALVINI: VEDRÒ MATTARELLA SULLA FORNERO

MATTEO Salvini, leader della Lega, chiederà un incontro al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sulla legge Fornero: «Il primo incontro voglio dedicarlo non ai bla, bla, bla, alla legge elettorale ma ad una questione fondamentale».



Peso: 1-2%, 6-37%



Peso: 1-2%,6-37%

Jobs act. Se un'azienda si ingrandisce oltre la soglia, applica le regole previste dalla nuova disciplina anche ai vecchi assunti

Tutele crescenti sopra 15 dipendenti

Si tratta dell'unico caso di estensione generale delle disposizioni agli attuali occupati

Aldo Bottini

Il decreto sul contratto di lavoro subordinato a **tempo indeterminato** a tutele crescenti si applica a tutti i **datori di lavoro**, indipendentemente dalle dimensioni, dal numero di occupati e anche dall'attività esercitata, posto che ne è espressamente prevista l'applicazione anche alle organizzazioni di tendenza. Al suo interno, però, il decreto opera una differenziazione di trattamento per quei datori di lavoro che occupano fino a 15 dipendenti nell'unità produttiva o nell'ambito dello stesso comune, salvo che, pur rimanendo al di sotto di tali limiti, assommino 60 dipendenti complessivi sul territorio nazionale.

La prima significativa differenza assume particolare rilievo perché costituisce un'eccezione al principio secondo cui il decreto si applica solo ai lavoratori assunti dopo la sua entrata in vigore. Infatti il datore di lavoro che, per effetto di nuove assunzioni, supera la fatidica soglia dei 15 dipendenti, applicherà a tutti i propri dipendenti, quindi anche ai vecchi assunti, la nuova disciplina. È l'unico caso di applicazione delle nuove disposizioni agli attuali occupati. Proprio per questo, qualcuno ha già prospettato un possibile eccesso di delega, fondata

sul fatto che la legge 183/2014 aveva circoscritto l'intervento legislativo delegato ai soli nuovi assunti. D'altra parte si tratta di una disposizione più che opportuna: in mancanza di essa, il superamento della soglia comporterebbe l'applicazione ai vecchi lavoratori dell'articolo 18, con evidente effetto dissuasivo rispetto a nuove assunzioni. La seconda differenza volta a favorire le piccole imprese riguarda la misura dell'indennità prevista quale sanzione per il licenziamento illegittimo, che viene dimezzata. Quindi l'indennizzo ammonta a una mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio (anziché due) in caso di illegittimità del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo (oggettivo o soggettivo), con un minimo di due e un massimo di sei.

È esclusa, con riferimento al licenziamento disciplinare, la possibilità di disporre la reintegrazione, anche nel caso di insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, che comporta nelle imprese di dimensioni maggiori l'applicazione di tale rimedio. Invece, in caso di licenziamento fondato ma affetto da vizi formali (difetto di motivazione) o procedurali (violazione della procedura di contestazione disciplinare), l'in-

dennizzo a carico delle piccole imprese sarà pari a mezza mensilità per anno di servizio, tra un minimo di uno e un massimo di sei.

Mentre i datori di lavoro che superano la soglia dimensionale per effetto di nuove assunzioni applicheranno a tutti i propri dipendenti la medesima disciplina, per le imprese che resteranno sotto il tetto dei 15 dipendenti viserà una, sia pur lieve, differenza di tutele in caso di licenziamento illegittimo tra nuovi assunti e attuali occupati. A questi ultimi, infatti, continuerà ad applicarsi il vecchio regime di stabilità obbligatoria, che prevede un indennizzo determinato dal giudice (sulla base di alcuni parametri) tra un minimo di 2,5 e un massimo di sei mensilità. Per tutti, vecchi e nuovi assunti, si applica la reintegrazione in caso di licenziamento discriminatorio, nullo o intimato in forma orale. Sotto questo profilo nulla cambia per le piccole imprese, già in precedenza soggette in questi casi alla "tutela reale", cioè alla reintegrazione accompagnata dal risarcimento del danno in misura pari alle retribuzioni perdute, con possibilità per il solo lavoratore di optare, in luogo della reintegrazione, per un'indennità sostitutiva di 15 mensilità. Qualche problema potrebbe invece derivare al-

la piccole imprese da una modifica dell'ultima ora apportata al decreto: lo spostamento della norma sul licenziamento per inidoneità fisica o psichica, che tuttora prevede la reintegrazione, dall'articolo 3 all'articolo 2 del testo. Mentre prima era evidente che tale norma non si applicasse alle piccole imprese, ora la nuova collocazione in un articolo di applicazione universale pone più di un dubbio. Anche le piccole imprese potranno utilizzare, per i licenziamenti, la nuova forma di conciliazione agevolata, successiva al licenziamento, introdotta dal decreto, che prevede la possibilità (non l'obbligo) per il datore di lavoro di offrire al dipendente, in una sede "protetta" e a mezzo assegno circolare, un importo predefinito e esentasse. Se il lavoratore accetta, la questione licenziamento è definitivamente chiusa. Per le piccole imprese, l'importo è dimezzato: mezza mensilità per anno di servizio, con il minimo di uno e il massimo di sei.

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Bonus retroattivo
per gli assunti
con Garanzia giovani

Sul quotidiano del lavoro di oggi un approfondimento riguardante il via libera al bonus economico collegato alle assunzioni degli iscritti alla Garanzia giovani effettuate nel periodo maggio-ottobre. Il quotidiano digitale offre gli articoli pubblicati sulla versione cartacea del Sole 24 Ore oltre agli approfondimenti di Guida al Lavoro e ai link alla documentazione e della banca dati Unico Lavoro 24.

www.quotidianodelavoro.ilssole24ore.com



Peso: 19%

Le stime di Confindustria**Gli industriali:
con il Jobs act
150 mila assunti**

Confindustria stima che grazie al Jobs act saranno creati tra 140 e 150 mila posti di lavoro in un anno. La vicepresidente Lisa Ferrarini in tv a «Porta a Porta», rivolta al ministro del Lavoro, ha detto: «Noi siamo più ottimisti». Giuliano Poletti si era detto convinto che grazie al Jobs act saranno creati più di centomila posti di lavoro.

Ferrarini ha assegnato alla riforma un «otto pieno»: «Ci siamo finalmente aggiornati e abbiamo modernizzato il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

I «comics» in aula

Business school,
a lezione con i fumetti

Riuscite a immaginare dei manager che studiano sui fumetti? Non è poi un'ipotesi tanto fantasiosa. Perché i «comics» stanno entrando nelle business school: si utilizzano per insegnare dal management all'economia, dalla leadership al marketing fino alla gestione del conflitto. E, sorpresa, questa volta l'Italia è al passo. Per esempio Istud li ha adottati già da qualche anno per la formazione in azienda, ma anche nel programma per executive «Next in Line» (la prossima edizione partirà a giugno), che organizza con la società danese Links e Wharton, la business school dell'Università della Pennsylvania. Mentre al Mip si usano in area marketing. E, per andare al di fuori delle scuole di management, si trovano an-

che nel portale Moocs del Politecnico di Milano che dà supporto agli studenti nei passaggi della carriera scolastica e nell'accesso al lavoro.

Ovviamente parliamo di un impiego a piccole dosi e all'interno di un mix di strumenti. Ciò detto sono un «mezzo» che piace e, soprattutto, secondo gli esperti, nell'insegnamento funziona. Qual è la loro marcia in più? «L'immagine permette di far funzionare il cervello in maniera diversa» spiega Fabrizio Maria Pini, docente e coordinatore dell'area marketing al Politecnico di Milano che usa i fumetti durante le sue lezioni, soprattutto nei workshop, insegnandoli alla lavagna: «Ti obbliga a una sintesi, fa emergere un sacco di elementi che

magari non consideravi e chiarisce il concetto. Per esempio, se dici il futuro sarà dei single intendi vecchi o giovani? Con il disegno capisci subito». La Grenoble Ecole de Management, business school francese che punta sull'innovazione a 360 gradi, li ha introdotti quest'anno come metodo d'insegnamento: ne ha provato l'efficacia su 13 middle manager di StMicroelectronics e da ottobre li utilizza regolarmente nel suo Grande école master program. Ogni due settimane gli studenti commentano un caso studio aziendale presentato in fumetti. Séverine Le Loarne, capo dipartimento Management, technologies & strategies della scuola non ha dubbi: «Stimola- no l'apprendimento attraverso

le emozioni e aiutano a fissare i concetti astratti».

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Francia

Alla Grenoble Ecole de Management i fumetti sono parte del metodo d'insegnamento



Grenoble Séverine Le Loarne



Peso: 15%

Giovani, formazione obbligatoria

Un ventenne su quattro è senza impiego e non studia. E tra i maschi la quota sale al 35%

C'è un esercito di giovani che rischia di non trovare la strada per (ri)entrare nel mercato del lavoro. Di perdere cioè ogni capacità di adattarsi al cambiamento e di recuperare le competenze necessarie a un lavoro, per quanto modesto possa essere. È l'enorme schiera dei Neet (Not in education, employment or training), dei 15-29enni che sono usciti dal sistema dell'istruzione, sono senza un'attività lavorativa e non sono iscritti a corsi di formazione.

La consistenza di quell'esercito è di difficile valutazione ma, secondo il rapporto "Education at a Glance interim" appena pubblicato dall'Ocse, l'Italia ha il non invidiabile primato dei Neet maschi: il 35% dei giovani tra 15 e 29 anni. Mettendo

insieme uomini e donne, tutti i Neet arrivano almeno al 25%.

L'Istituto Toniolo, con Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo, nel "Rapporto giovani 2014" ha scattato un'accurata fotografia del profilo sociologico e degli umori dei Neet italiani. «Il nostro range di osservazione — precisa Rita Bichi, una dei curatori del rapporto, ordinaria di sociologia all'Università Cattolica di Milano — riguarda la fascia d'età tra i 19 e i 29 anni. In questo universo i Neet rappresentano il 22% del totale». Si tratta di un campione di 2.552 persone statisticamente rappresentativo della realtà italiana. Sono in netta prevalenza celibi/nubili (solo 20% coniugati, tra cui molte donne uscite dal mercato del lavoro per ragioni familiari) e

hanno un sentimento dominante: la sfiducia. Una realtà che emerge, soprattutto tra le donne, dal confronto tra Neet e Non Neet della stessa età. Riguardo all'affermazione, «Gran parte delle persone sono degne di fiducia», ogni ragazza è scettica, visto che concorda solo una su tre Non Neet, ma nel caso delle Neet il tasso cade a solo una su quattro. Persino in ambito familiare si sgretola il senso di sicurezza riguardo alla possibilità che quell'istituzione faccia da ammortizzatore sociale: sono soddisfatti del rapporto con parenti e amici il 70% dei Neet (maschi e femmine), 10 punti in meno dei Non Neet. «Insomma — commenta Bichi — si può dire che c'è circa un 20% di Neet che non è felice, che non gode di legami fidu-

ciari né al di fuori della famiglia né al suo interno e che è impaurito del futuro. E' un gruppo che non solo vive una situazione di esclusione sociale ma che è così sfiduciato da non riuscire a pensare modificabile la propria condizione». Il 12,3%, infatti, non è neppure interessato a trovare un'occupazione. Anche un eventuale cambiamento di idea si scontrerebbe con il tempo che passa, perché i Neet sono anche il gruppo più esposto al rischio di deterioramento delle competenze. «In definitiva — conclude Bichi — una volta entrati nella categoria, più passa il tempo più diventa difficile uscirne».

Enzo Riboni

Lo studio

● L'Istituto Toniolo, con Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo, nel "Rapporto giovani 2014" ha scattato un'accurata fotografia dei Neet italiani (chi non lavora né studia né si forma a livello professionale)

● Secondo l'Ocse, l'Italia ha il non invidiabile primato dei Neet maschi: il 35% dei giovani tra 15 e 29 anni.



Peso: 26%

La riforma

Le misure al prossimo Consiglio dei ministri
Dal 2017 la tracciabilità degli adempimenti fiscali
accompagnata da un allentamento sul fronte del cash

Il "tetto" al contante salirà da 1000 a 3000 euro ma scontrini e fatture saranno solo digitali

ROBERTO PETRINI

ROMA. Tracciabilità totale degli adempimenti fiscali per lottare contro l'evasione e maglie più larghe all'uso del contante. Il piano del governo taglierà il traguardo, con tutta probabilità e salvo ulteriori sorprese, al consiglio dei ministri di venerdì. Due le novità più importanti: l'arrivo della e-fattura e dello «scontrino digitale». Basta con la carta, almeno a partire dal 2017 (o dal 2018 se prevarrà la prudenza di coloro che gestiscono le strutture informatiche dello Stato). Nel frattempo un primo passo verso l'informatizzazione del fisco si avrà con l'operazione «730» precompilato che arriverà nelle casette elettroniche di lavoratori dipendenti e pensionati, dopo l'ok del Garante per la privacy, il prossimo 15 aprile: un meccanismo che in prospettiva consentirà al fisco di predisporre detrazioni e deduzioni, dai mutui ai medicinali, direttamente dal proprio "cervellone" centrale.

Andranno in soffitta nel giro di tre-quattro anni fatture, ricevute e scontrini fiscali cartacei ma anche i registri Iva e quelli dei clienti-fornitori, finalizzati ad eventuali controlli del Fisco, che oggi devono essere tenuti

da chi esercita un'attività. Questi «vecchi» strumenti saranno sostituiti con supporti informatici, sul modello «cloud», che permetteranno a professionisti e commercianti di scambiarsi fatture in entrata e uscita tra di loro e all'Agenzia delle entrate di monitorare. Stesso sistema per gli «scontrini digitali»: sarà necessario un aggiornamento delle tecnologie e dei registratori di cassa che sarà favorito con un credito d'imposta di 100 euro.

L'informatizzazione del Fisco e delle relative possibilità di controllo darà maggiori strumenti per la lotta all'evasione. Contestualmente potrebbe essere meno necessario agire «a monte» in modo radicale andando verso una totale abolizione del contante: il reato di autoriciclaggio, i possibili rafforzamenti del falso in bilancio e la rinuncia a depenalizzare le fatture false, renderanno più difficile la circolazione di denaro «nero» e quindi accettabili normali transazioni in banconote e monete metalliche.

Di conseguenza si va, come ha annunciato il premier Renzi, verso un allargamento delle maglie per l'uso del contante: il tet-

to massimo potrebbe essere portato dagli attuali mille a 3.000 euro. La norma non è ancora materialmente presente nella bozza di decreto: se entrerà sarà tuttavia operativa contestualmente alla riforma elettronica del fisco.

Fino ad oggi si è assistito invece al fenomeno contrario, spinto proprio dalla necessità di combattere il denaro «nero». Il tetto alla possibilità dell'uso del contante anche per i pagamenti tra privati si è progressivamente ridotto: era di 12.500 euro 2008 per poi scendere fino agli attuali mille nel 2012. Sono rimasti fuori dai limiti solo i pagamenti effettuati da turisti esterni all'Unione, come Russi, Giapponesi o Cinesi, ai quali è consentito di fare shopping in contanti nel nostro paese fino a 15 mila euro.

Divieti all'uso del contante, finalizzati all'antiriciclaggio o alla lotta all'evasione e di fatto volti ad incentivare la più tracciabile moneta elettronica, sono stati via via introdotti anche per al-



Peso: 65%

tre specifiche forme di pagamento: vengono erogate solo per via bancaria o postale pensioni e stipendi della pubblica amministrazione sopra i mille euro, così come gli affitti sopra la medesima soglia. A spingere verso l'uso di carte di credito e Bancomat anche la contestata norma che obbliga professionisti e commercianti a dotarsi di Pos (senza obblighi e sanzioni) e ad accettare pagamenti superiori ai 30 euro con «denaro di plastica».

Se il fisco avanza restano aperte le questioni della ripresa e dei conti pubblici. Nel giorno

della firma del protocollo con Berna, il ministro per l'Economia Padoan si è espresso con fiducia sul futuro dell'economia italiana e ha osservato che una volta completate le riforme la crescita «entro due anni» sarà «superiore alle stime. «Moderatamente ottimista» anche sull'esame della legge di Stabilità 2015 da parte della Ue (rinviato al 2 marzo). «Abbiamo fatto i compiti a casa», ha osservato il ministro.

Il "730" precompilato arriverà nelle caselle elettroniche già dal prossimo aprile

Padoan: «Una volta completate le riforme, entro due anni la crescita sarà superiore alle stime»

I PUNTI

E-FATTURA

La fattura elettronica potrà scambiarsi tra emittente e ricevente su un "cloud" oggetto del monitoraggio dall'Agenzia delle entrate

100 EURO

E' previsto incentivo fiscale di 100 euro per i commercianti che introdurranno i nuovi registratori di cassa utilizzabili per gestire gli "scontrini digitali"

REGISTRI IVA

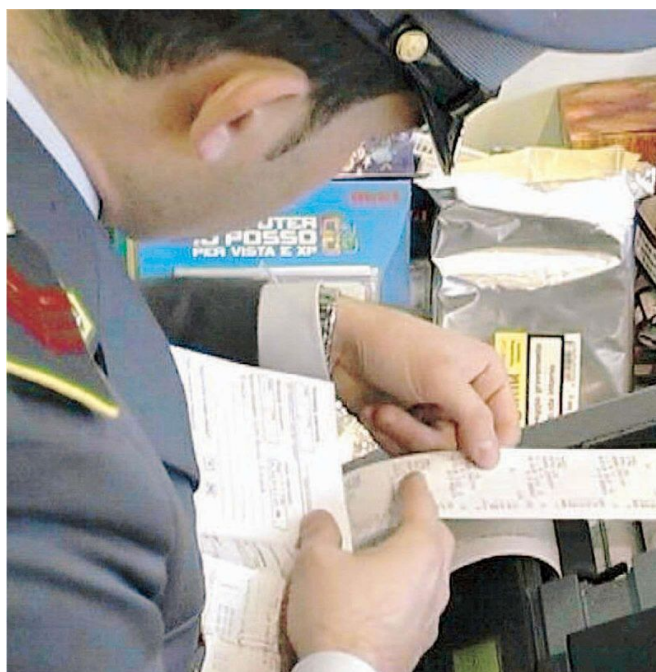
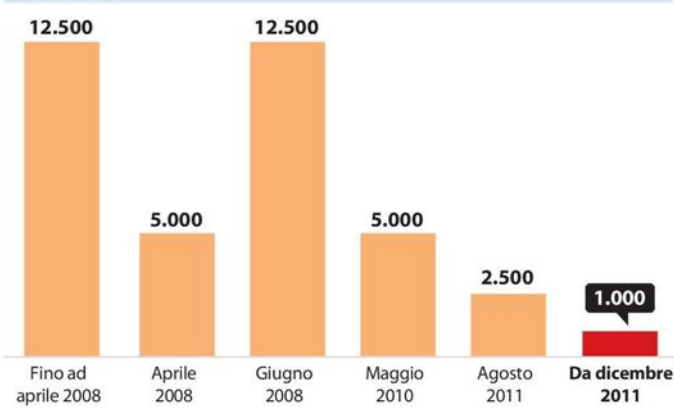
I registri Iva, come quelli clienti-fornitori, saranno aboliti al momento dell'introduzione dei nuovi adempimenti elettronici

CONTANTE

Dopo una riduzione dell'uso del contante dal 2008 al 2012 si cambia rotta. Previsto un ritorno a quota 3.000 euro, dagli attuali 1.000

Il tetto al trasferimento del contante

CIFRE IN EURO



Peso: 65%

Grecia, il risveglio amaro di Tsipras

Atene prova a strappare almeno l'onore delle armi. L'"illusione" del ticket Tsipras-Varoufakis è durata un mese, per dirla con il novantenne eroe della resistenza greca ed eurodeputato di Syriza, Emmanouil Glezos, che ha addirittura chiesto scusa al popolo greco, dopo l'esito della riunione dei 19 ministri economici della zona euro. Ieri l'Ue ha ribadito che il debito greco non sarà cancellato, pur nel rispetto di una volontà

popolare, che potrebbe almeno convincere Bruxelles a rallentare la macelleria sociale in atto da 3 anni.

Arzilla a pagina 3

Ue. Dopo il ceffone rimediato dall'Eurogruppo, Atene prova a strappare almeno l'onore delle armi

L'amaro risveglio del popolo greco

Bruelles (*nostro servizio*) – Atene prova a strappare almeno l'onore delle armi, dopo il ceffone rimediato venerdì sera dall'Eurogruppo. L'"illusione" del ticket Tsipras-Varoufakis è durata un mese, per dirla con il novantenne eroe della resistenza greca ed eurodeputato di Syriza, Emmanouil Glezos, che ha addirittura chiesto scusa al popolo greco, dopo l'esito della riunione dei 19 ministri economici della zona euro. Un accordo che, secondo i duri e puri della sinistra radicale "non ha cambiato la situazione precedente", in un'operazione di maquillage che ha "rinominato la troika in istituzioni e il memorandum in accordo", anche se molti quotidiani locali non esitano a parlare di "compromesso onorevole". Ieri l'Ue ha ribadito che il debito greco non sarà cancellato, pur nel rispetto di una volontà popolare, che potrebbe almeno convincere Bruxel-

les a rallentare la macelleria sociale in atto da 3 anni. "Ecco perché il commissario agli Affari economici, Moscovici fa notare che "da una parte va considerato il programma del governo greco, altrimenti c'è negazione della democrazia", ma dell'altra "ci sono gli impegni assunti con i suoi creditori, in particolare con il Fondo monetario internazionale". Si tratta, dunque, proprio di assicurare quantomeno una sconfitta onorevole, in un momento delicatissimo per la stessa tenuta del nuovo governo greco, con Syriza che rischia di spaccarsi dopo la decisione di estendere per 4 mesi gli aiuti, anche se in un sondaggio apparso sul quotidiano Avgi, le scelte del governo Tsipras incontrano ancora il parere favorevole dell'81 per cento dei greci. Forte della vittoria politica, il ministro tedesco Schauble sembra confermare l'amaro di Glezos quando afferma che avere responsabi-

lità di governo "significa fare i conti con la realtà e la realtà spesso non è così bella come i sogni". Per Tsipras, aggiunge non senza veleno il deus ex machina dell'ortodossia budgetaria, "non sarà facile spiegare l'accordo ai suoi elettori". E il ministro delle finanze irlandese, Michael Noonan ammette tranquillamente che quello avviato tra Ue e Grecia è un negoziato non su una semplice estensione del secondo ma su un vero e proprio terzo programma di aiuti. L'accordo, osserva Noonan "ha evitato che le banche greche saltassero in aria e che la Grecia stessa andasse in default questa settimana". Atene, dunque, proverà a spiegare al suo popolo che tenersi la troika in casa ancora per 4 mesi vale comunque la pena, se questo servirà ad attenuare le misure che fino a oggi hanno colpito la classi medio-basse. La lista delle riforme da presentare all'Ue prevede interventi

strutturali su evasione fiscale, corruzione e pubblica amministrazione: un pacchetto del valore di 5-7 miliardi di euro, con cui si punta a ricavare 1,5-2,5 miliardi con una patrimoniale per i più ricchi, altri 2,5 dall'evasione fiscale e circa 2,3 miliardi dal contrasto al contrabbando di carburanti e sigarette. Per agevolare la liquidità nella casse dello Stato, il governo si prepara a varare un provvedimento di rateizzazione delle tasse arretrate (in circa 100 quote), "perché non crea buchi di bilancio". Nel pacchetto non saranno inseriti l'aumento del salario minimo a 751 euro, provvedimenti



Peso: 1-4%, 3-52%

sullo stato sociale, il congelamento delle privatizzazioni e la riassunzione dei dipendenti pubblici licenziati, ritenute "questioni di politica interna". Non cessa, intanto, il tam tam sulle ipotesi di uscita della Grecia dall'euro. Il fronte favorevole alla Grexit aumenta i suoi effetti dopo le dichiarazioni nette dell'ex presidente della repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing al quotidiano economico *Les Echos*. La tesi è che se la Grecia resta nell'Ue a 19 non si riprenderà mai, anzi la sua situazione si aggraverà sempre di più fino a riprecipitarla in una nuova e gravissima crisi: tanto vale

che le si dia la possibilità di svalutare la sua moneta. Giscard d'Estaing auspica "un'uscita dall'euro con uno spirito amichevole e pacifico". L'ingresso nella moneta unica nel 2001, osserva l'ex presidente della Convenzione europea, "fu un errore marchiano, e io fui contrario e lo dissi subito: lo erano anche i tedeschi ma poi hanno accettato perché in molti hanno insistito, specialmente la Francia". Uscire dall'euro, rileva Giscard d'Estaing, è l'unico modo che ha Tsipras per attuare il suo programma di governo, specialmente le misure sociali come l'aumento del salario mini-

mo, che invece è "irrealizzabile con una moneta forte". "Assurdo", allora, dire che l'addio di Atene alla moneta unica "sarebbe una sconfitta per l'Europa, perché la Grecia non farebbe altro che raggiungere altri Paesi come Regno Unito, Svezia e Repubblica Ceca, che non hanno adottato l'euro". La sua uscita, attuata "in maniera ordinata e non conflittuale le permetterebbe invece di preparare meglio il suo rientro". Il piano B è quindi tecnicamente ancora possibile? E' ancora Moscovici a rispondere al "buon senso" caldeggiato dall'ex presidente francese: la

possibilità di una Grexit "non esiste, non lo studio e vieto anche ai miei collaboratori di studiarlo".

Pierpaolo Arzilla



Peso: 1-4%,3-52%

Le domande dei docenti e del personale Ata vanno presentate entro il 15 marzo

Part time, il verticale è in bilico

Sono legittime convocazioni nei giorni non lavorativi

DI ANTIMO DI GERONIMOQ

I docenti e i non docenti che intendono chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part time hanno tempo fino al 15 marzo prossimo per presentare la domanda. Il termine è contenuto nell'ordinanza ministeriale n. 446 del 22 luglio 1997 come integrata dall'ordinanza n. 55 del 13 febbraio 1998. La procedura consiste nella presentazione di un'istanza presso la scuola o l'istituto di servizio oppure alla scuola di titolarità.

La domanda potrà essere presentata sia da coloro che intendano richiedere il part-time per la prima volta, sia da coloro che aspirano ad ottenere la proroga di un contratto part-time in scadenza. Idem per coloro che, avendo maturato il diritto di andare in pensione, richiedano contestualmente il part-time a partire dal prossimo anno scolastico. Ciò vale sia per il personale docente che per il personale Ata. Il termine del 15 marzo vale anche per coloro che si trovano attualmente in regime di part time e intendano rientrare a tempo pieno prima della scadenza del biennio di riferimento.

L'accoglimento delle domande è disposto fino al 25% della dotazione organica complessiva a livello provinciale di personale a tempo pieno, di ciascun ruolo, ovvero di ciascuna classe di concorso a cattedre o di ciascuna qualifica funzionale. Quanto all'articolazione della prestazione, essa può avvenire solo in alcuni giorni della settimana (cosiddetto part time verticale) oppure in

tutti i giorni della settimana lavorativa, sebbene in forma ridotta. Oppure, ancora, combinando le due soluzioni (part time misto).

La cadenza giornaliera della prestazione va pattuita concordemente tra il dirigente scolastico e il dipendente interessato, secondo i principi di buona fede e correttezza. In ogni caso, non è previsto espressamente alcun obbligo legale o contrattuale, per i dirigenti, di articolare la prestazione del part time verticale in soli tre giorni. Sebbene il ministero della pubblica istruzione, nella circolare di accompagnamento dell'ordinanza sul part time, abbia a suo tempo raccomandato ai dirigenti scolastici di preferire, nella individuazione delle possibili articolazioni della prestazione lavorativa, quella segnalata dall'interessato. Per esempio, prestazione su tre giorni settimanali invece che su quattro al fine di rendere meno oneroso l'impegno lavorativo (si veda la circolare n. 62 del 19 febbraio 1998). E non sussiste alcun obbligo, per i presidi, di far coincidere gli impegni pomeridiani relativi alle attività funzionali all'insegnamento con i giorni in cui è prevista la prestazione di insegnamento.

L'orientamento della giurisprudenza di merito (Tribunale di Perugia, n.89/11, Tribunale di Ferrara 322/2008) è concorde nel ritenere legittima la previsione di impegni lavorativi pomeridiani anche nei giorni in cui non è prevista la prestazione di insegnamento. Tutto ciò pone in luce un'anomalia della disciplina del part time verticale, che vede i docenti in una situazione di minore tutela rispetto agli altri lavo-

ratori.

La scelta del part time verticale, per sua natura, consente infatti al lavoratore di fruire del proprio tempo vitale nei giorni in cui non è prevista la prestazione. Tali giorni vengono contrattualmente fissati. E dunque, l'interessato conosce in anticipo quali siano e così anche il datore di lavoro. Pertanto, considerare legittima la scelta del datore di lavoro di invadere i giorni in cui la prestazione non è contrattualmente prevista, significa porre nel nulla il diritto al part time verticale. Trasformandolo di fatto in un part time misto. Inoltre, è prassi consolidata la inscindibilità degli insegnamenti. Ciò comporta che, in ogni caso, la decurtazione dell'orario di insegnamento non possa determinare la presenza dei più di un docente ai fini dello svolgimento delle ore destinate alle singole discipline.

È consuetudine, inoltre, che venga considerato inscindibile anche l'orario dei docenti di sostegno con rapporto 1:1. E cioè dei docenti che si prendono cura di un solo alunno portatore di handicap per l'intera durata dell'orario settimanale.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 39%

I nodi da sciogliere. I decreti ancora allo studio

Cantiere aperto sull'attuazione della delega fiscale

Marco Mobili

ROMA

■ Lavori in corso sui decreti fiscali. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ieri in un'intervista a Italy24 (www.italy24.ilsole24ore.com) ha ricordato che «un pacchetto di modifiche che contiene importanti novità per le imprese era previsto al consiglio dei ministri di venerdì scorso» e allo stesso tempo ha sottolineato che il pacchetto «è stato rimandato al prossimo Consiglio».

I decreti attesi nei prossimi giorni - ma che a detta di molti difficilmente potranno arrivare già alla fine di questa settimana - sono sempre quelli su catasto, fatturazione elettronica e scontrino digitale, internazionalizzazione delle imprese e cooperative compliance. Sulla carta ci sarebbe anche la riforma dei giochi su cui ieri si è registrato un duro botta e risposta tra il Movimento 5 Stelle e il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta.

I grillini al Senato hanno de-

nunciato via web l'esistenza di una bozza segreta attraverso la quale il Governo sarebbe «sucube di lobby del gioco d'azzardo». La risposta di Baretta affidata a una nota del Mef non si è fatta attendere: «Nessun segreto! Tutti sanno, nessuno escluso, che il governo sta lavorando ad un testo da presentare al Parlamento» sui giochi. Baretta sta incontrando «tutti coloro che ritengono di parlare con il governo in questa fase preparatoria». Non solo. Baretta ha precisato che è prevista «nei prossimi giorni la riunione della Bicamerale, sede nella quale il Governo presenterà le linee guida». Che sono indirizzate «alla tutela della salute pubblica e alla lotta all'illegalità come obiettivi prioritari del governo. Spetterà al Parlamento - conclude Baretta - valutare e approvare il testo che presenteremo, e in quella sede entreranno nel merito».

E tra le principali novità da valutare soprattutto in termini di contrasto alle frodi e al gioco re-

sponsabile ci sarà la sostituzione dal 1° gennaio 2017 delle slot con nuove macchine Vlt tutte collegate da remoto e più sicure.

A partire dal catasto, dunque, tutti i provvedimenti in arrivo sembrano presentare ancora nodi e dubbi da risolvere. Sul catasto, ad esempio, occorre ancora definire le modalità con cui sarà possibile garantire l'invarianza di gettito una volta in vigore le nuove rendite catastali, così come preveder la possibilità di implementare i dati necessari per ridefinire i valori catastali degli immobili anche con le compravendite.

Non pochi i dubbi anche su fatturazione elettronica e scontrino digitale. La digitalizzazione dei corrispettivi e l'introduzione dal 1° gennaio 2018 della fatturazione elettronica anche tra privati non sembra aver convinto ancora le associazioni di categoria (artigiani e commercianti) soprattutto sul fronte della semplificazione degli adempimenti ipotizzata dal Governo.

C'è poi da definire meglio il credito d'imposta riconosciuto alle imprese e su cui sarebbe ancora in atto una pausa di riflessione.

Sull'internazionalizzazione delle imprese al momento solo la disciplina del nuovo ruling internazionale sembrerebbe aver convinto i tecnici dell'Economia, quelli di Palazzo Chigi e l'agenzia delle entrate. Dal nuovo gruppo Iva al regime di trasparenza per le controllate estere, dai crediti d'imposta all'estero alla disciplina degli interessi passivi il confronto all'interno del Governo appare ancora serrato e soprattutto aperto.

IL DIBATTITO SUI GIOCHI

Cinque Stelle all'attacco: pressioni sull'Esecutivo
La replica di Baretta (Mef): non c'è alcun segreto, confronto in Parlamento



Peso: 11%

Trasparenza Serve la ratifica dei Parlamenti, poi il referendum di Berna. In arrivo l'intesa con il Liechtenstein

Segreto bancario, finisce un'era

Accordo con la Svizzera: scambio di dati sui conti. Renzi: torneranno miliardi di euro

Storico accordo tra Italia e Svizzera: con l'addio al segreto bancario, lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali sarà automatico dal 2018. Ma una volta ratificato il protocollo, già per il periodo che decorre da ieri il Fisco italiano potrà chiedere notizie a quello svizzero. Per Renzi, un'intesa che vale «miliardi di euro».

alle pagine 5 e 6

Conti svizzeri, scatta lo scambio dei dati

Firmato l'accordo: sarà automatico a partire dal 2018 sul 2017. Su richiesta sarà valido anche per il 2015
Renzi: torneranno miliardi di euro. Padoan: impensabile solo qualche tempo fa, più trasparenza con la crisi

MILANO Addio segreto bancario in Svizzera: da ieri tra Roma e Berna c'è lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali e dal 2018 sarà automatico. Il premier Matteo Renzi è stato espansivo come d'abitudine e ha affidato a Twitter il suo entusiasmo: «Siglato l'accordo con la Svizzera sul segreto bancario: miliardi di euro che ritornano allo Stato».

Più cauto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che ieri a Milano ha firmato l'intesa con il consigliere federale Eveline Widmer-Schlumpf e scherzando sui possibili ricavi ha detto che «a bilancio questo accordo è postato un euro ma azzardo una previsione, sarà più di un euro». Ha spiegato che per le casse dello Stato «i benefici saranno a più lungo termine, perché si introduce un cammino di fiducia ed efficienza tra amministrazione e contribuente». Insieme al protocollo che prevede lo scambio di informazioni su richiesta ai

fini fiscali secondo lo standard Ocse, è stata sottoscritta anche una road map politica che fissa il percorso dei negoziati su altri temi, tra cui la tassazione dei lavoratori frontalieri e i rapporti fra i due Stati nei confronti di Campione d'Italia, comune italiano circondato dal territorio elvetico.

È una svolta epocale, che modifica la Convenzione del marzo 1976. Si tratta del «frutto di un lavoro durato molto tempo e molto difficile», ha spiegato Padoan, sottolineando che «prima della crisi globale questo accordo sarebbe stato impensabile, ma la crisi ha spinto sulla trasparenza e almeno su questo è stata utile». L'intesa «va nella direzione dell'eliminazione dei paradisi fiscali». Giovedì ci sarà la firma per lo scambio di informazioni con il Liechtenstein, mentre con Montecarlo ci sono stati i primi contatti. Padoan ha spiegato che dal G20 del 2008 il clima internazionale nei confron-

ti dell'evasione fiscale è cambiato e «per le autorità dei paradisi fiscali sarà sempre meno conveniente e più difficile resistere allo scambio di informazioni».

L'accordo con Berna deve essere ratificato dai rispettivi Parlamenti, quindi superare un referendum svizzero. La stima è che ci vorranno due anni, ma una volta ratificato il protocollo, il Fisco italiano potrà richiedere alla Svizzera informazioni, comprese «richieste di gruppo», anche su elementi riconducibili al periodo di tempo che decorre dalla data della firma, cioè da ieri. Mentre lo scambio automatico avverrà entro settembre 2018 con riferimento al 2017. L'accordo prevede anche l'uscita della Svizzera dalla «black list», cioè i Paesi che l'Italia considera non collaborativi sul piano fiscale. E questo è uno degli aspetti, come ha sottolineato Padoan, che rende vantaggiosa perché più economica la *voluntary di-*

sclosure, la sanatoria del governo che consente al contribuente con attività finanziarie o patrimoniali all'estero e non dichiarate al Fisco di mettersi in regola, in cambio di uno sconto sulle sanzioni amministrative e penali, ma dietro il pagamento delle imposte dovute.

Francesca Basso



Peso: 1-8%, 5-50%

Svizzera, segreto bancario addio

- Accordo con l'Italia: scambio di informazioni. Le Entrate potranno chiedere i dati dei conti
- Spinta al rientro dei capitali, Renzi: torneranno miliardi. Ora tocca a Liechtenstein e Monaco

ROMA Le banche svizzere non potranno più opporre il segreto alle richieste del Fisco italiano. L'accordo firmato ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dalla sua omologa svizzera, Widmer Schlumpf, modifica la convenzione del 1976 introducendo lo scambio di informazioni. Matteo Renzi ha espresso la sua soddisfazione parlando di

«miliardi di euro che tornano in Italia». Nei prossimi giorni saranno siglate intese analoghe anche con il Liechtenstein e Monaco.

Bassi alle pag. 4 e 5

Svizzera, cade il segreto bancario il fisco italiano avrà i dati dei conti

- Accordo tra Roma e Berna per lo scambio di informazioni. Ora tocca al Liechtenstein. Renzi: «Torneranno miliardi»

L'INTESA

ROMA La Svizzera rimarrà un paradiso. Ma solo per i suoi monti, i suoi laghi, le sue città. Per i capitali in fuga dal Fisco italiano la Confederazione non sarà più un porto sicuro. Le banche elvetiche non potranno più opporre il segreto alle richieste dell'Agenzia delle Entrate. L'accordo che è stato firmato ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e la sua omologa svizzera

Widmer-Schlumpf, nei locali della Prefettura di Milano, è storico. I negoziati sono durati tre anni, cambiando per la prima volta dopo 40 anni i rapporti tra l'Italia e la Confederazione. Padoan ha de-



Peso: 1-11%, 4-45%

finito l'intesa come «un passo in avanti molto importante nella relazione tra i due Paesi». Matteo Renzi ha immediatamente espresso la sua soddisfazione via twitter, parlando di «miliardi di euro che tornano in Italia». Il documento sottoscritto ieri, in realtà, appare il miglior compromesso possibile. Il protocollo, che dovrà essere ratificato dai due parlamenti, quello italiano e quello svizzero, modifica la convenzione del 1976 sulle doppie imposizioni introducendo lo scambio di informazioni. Per ora, tuttavia, non si tratterà del meccanismo più incisivo dello «scambio automatico», ma di uno «scambio a richiesta». Il Fisco italiano potrà chiedere informazioni su singoli contribuenti, o anche su gruppi di contribuenti, ma non potrà intraprendere una ricerca «generalizzata e indiscriminata di informazioni», la cosiddetta «fishing expedition». Insomma, niente liste alla Falciani. Non solo. La richiesta di informazioni del Fisco non potrà essere retroattiva, ma potrà riguardare soltanto fatti emersi dalla data dell'accordo in poi. Questo significa anche che le indagini fiscali per le quali l'Agenzia potrà chiedere informazioni alla Svizzera,

si fermeranno all'anno 2010, l'ultimo accertabile con le attuali regole di prescrizione. Restano fuori, insomma, anni considerati d'oro per l'espatrio oltre frontiera dei capitali.

I PROSSIMI PASSI

In futuro si arriverà, comunque, allo scambio «automatico» di informazioni, quello previsto dalle regole dell'Ocse. Accanto al protocollo, che è un documento tecnico, Roma e Berna hanno firmato anche una «road map», che è un documento politico. Il cronoprogramma prevede l'Italia potrà avere accesso in automatico

alle informazioni sui propri contribuenti che hanno conti in Svizzera solo dal 2018 e a valere sull'anno 2017. Anche in questo caso non è prevista nessuna possibilità di chiedere informazioni retroattivamente. Cosa ottiene la Svizzera? Innanzitutto la cancellazione del suo nome dalla «black list», la lista nera, dei Paesi non collaborativi. Un primo passo per consentire alle banche elvetiche il pieno accesso al mercato europeo dei servizi finanziari. Nella road map firmata con l'Italia su questo non è stato fatto nessun cenno. L'uscita dalla black list della Svizzera è un pas-

so che, almeno nelle intenzioni del governo italiano, dovrebbe consentire alla «voluntary disclosure», il rientro dei capitali dall'estero, di decollare. Padoan ha detto che servono «ulteriori approfondimenti». Per chi ha fondi in paesi «che collaborano» il costo dell'emersione è molto più leggero. Su questa linea nei prossimi giorni saranno siglate altre intese importanti. La prima, giovedì, con il Liechtenstein. Poi toccherà anche a Monaco e Montecarlo. Altri due aspetti dei rapporti tra Italia e Svizzera sono stati invece trattati nel documento: la questione dei frontalieri e un accordo su Campione d'Italia. I lavoratori che operano oltre confine pagheranno le tasse sia nello Stato in cui lavorano che in quello dove risiedono. La quota dello Stato in cui lavorano sarà al massimo del 70%. Non vi sarà più alcuna compensazione finanziaria tra i due Stati. Circonstanza che ha fatto subito reagire Matteo Salvini, che ha paventato il rischio crac per 400 piccoli comuni al confine con la Svizzera.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Lo scambio automatico solo dal 2018



L'accordo tra Roma e Berna prevede per il momento che le informazioni tra i due Paesi sui rispettivi contribuenti dovranno avvenire «su richiesta», sia che si tratti di dati riguardanti singoli individui, sia che si tratti di scambio su gruppi. Quanto allo scambio automatico di informazioni, l'Italia è stata tra i Paesi «early adopter» del nuovo standard Ocse, e rientra quindi tra i Paesi che si sono impegnati ad adottarlo a partire dal 2017 con riferimento alle attività finanziarie detenute nel 2016. La Svizzera lo adotterà a partire dal 2018, con riferimento all'annualità 2017. Poiché lo standard prevede la reciprocità, il primo scambio automatico di informazioni di carattere finanziario tra Italia e Svizzera avverrà soltanto entro settembre 2018 con riferimento al 2017.

Dati anche su gruppi, pesca a strascico no



Il protocollo firmato ieri a Milano dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, prevede che il Fisco italiano possa chiedere dati sia su singoli contribuenti che su «gruppi di contribuenti» su informazioni «verosimilmente rilevanti». Non è consentito tuttavia agli Stati contraenti, si legge nel protocollo, «di intraprendere una ricerca generalizzata e indiscriminata di informazioni (fishing expedition) o di domandare informazioni la cui rilevanza in merito agli affari fiscali di un determinato contribuente non è verosimile». La road map allegata al protocollo, prevede nel caso di richieste su gruppi, che lo Stato fornisca una precisa descrizione del gruppo su cui chiede le informazioni e dei fatti e delle circostanze che lo hanno indotto ad effettuare la richiesta.

Aggiustamento graduale per i frontalieri



I lavoratori oltre confine saranno assoggettati ad imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività, sia nello Stato di residenza. La quota spettante allo Stato del luogo di lavoro sarà al massimo al 70%. Il Paese di residenza applicherà l'imposta sul reddito tenendo conto delle imposte già prelevate nell'altro Stato ed eliminando l'eventuale doppia imposizione. Il carico fiscale totale dei frontalieri italiani rimarrà inizialmente invariato e successivamente, con gradualità, sarà portato al livello di quello degli altri contribuenti. Non vi sarà più alcuna compensazione finanziaria tra i due Stati contraenti, come previsto fino ad oggi in base all'accordo del 1974. Il ritorno ai Comuni italiani frontalieri sarà a carico dello Stato.



Il ministro del Tesoro

L'ITALIA POTRÀ AVANZARE RICHIESTE ANCHE PER GRUPPI DI CONTRIBUENTI MA NO A DOMANDE RETROATTIVE



Peso: 1-11%, 4-45%

Il rientro dei capitali

DA UN PAESE BLACK LIST

	in assenza di accordo bilaterale con l'Italia	dopo l'accordo bilaterale con l'Italia	dopo l'accordo bilaterale con l'Italia a seguito approvazione emendamento Sanga
Periodi accertabili per omessa dichiarazione (Quadro RW)	10 ANNI dal periodo di imposta 2004 al 2013	10 ANNI dal periodo di imposta 2004 al 2013	5 ANNI dal periodo di imposta 2009 al 2013
Periodi accertabili ai fini delle imposte	8 ANNI (per dichiarazione infedele): dal periodo di imposta 2006 al 2013	4 ANNI (per dichiarazione infedele): dal periodo di imposta 2010 al 2013	4 ANNI (per dichiarazione infedele): dal periodo di imposta 2010 al 2013
	10 ANNI (per omessa dichiarazione): dal periodo di imposta 2004 al 2013	5 ANNI (per omessa dichiarazione): dal periodo di imposta 2009 al 2013	5 ANNI (per omessa dichiarazione): dal periodo di imposta 2009 al 2013

I termini ordinari di accertamento potrebbero subire il raddoppio nel caso in cui il contribuente sia incorso in uno dei reati tributari previsti dal D.L. 74/2000 con riferimento ad uno o più periodi di imposta da regolarizzare con la procedura di collaborazione volontaria.

Fonte: Loconte&Partners

centimetri



Peso: 1-11%,4-45%



Il capo del Dipartimento federale delle finanze svizzero Widmer Schlumpf e Pier Carlo Padoan



Peso: 1-11%,4-45%

QUELLE ISOLE FELICI CHE IL MONDO ANCORA CI INVIDIA

MARIAPIA VELADIANO

PARLARE di bambini un poco si rischia e più son piccoli più si rischia perché basta una parola, una sfumatura?, e ci si trova crocifissi. Proviamo, con prudenza. Mandare i bambini all'asilo nido sembra proprio che faccia bene. Al netto dalle malattie e dalle ansie dei parenti stretti, se il nido è buono fa bene ai bambini, ai genitori, alla società. I bambini si trovano al centro di un'attenzione pedagogica che li espone a esperienze sensoriali, comunicative, di apprendimento importanti, che favoriscono un atteggiamento di apertura al mondo, di curiosità e di interesse che dell'apprendimento sono l'anima. Un'indagine della Fondazione Agnelli di qualche anno fa dice chiaramente che i bambini e le bambine che hanno frequentato il nido hanno risultati scolastici migliori.

E poi c'è l'aspetto della socializzazione, l'educazione alla diversità, l'integrazione. Una società di figli unici come la nostra deve preoccuparsi di farci precocemente sperimentare che non siamo dio.

L'Italia ha conosciuto una stagione abbastanza felice in cui per un'amministrazione comunale realizzare l'asilo nido era motivo di orgoglio, significava corrispondere a una richiesta di civiltà perché c'era un bisogno delle famiglie che veniva soddisfatto, e insieme significava assecondare la vocazione all'equità che è la ragion d'essere di ciò che è pubblico: amministrazione pubblica, scuola pubblica, servizio pubblico in generale. I ricchi sanno sempre come sortirne, rubando la

bella espressione a don Milani, i poveri van tutelati dal politico, il pubblico appunto.

Dei nidi erano belle anche le strutture, nuove nuove, venute da un pensiero pedagogico anche loro, e non aulici ereditati da due secoli prima, come ancora sono le nostre scuole medie e superiori.

Non del tutto felice nemmeno quella stagione, perché complessivamente siamo sempre stati lontani dal 33% di posti nido garantiti che era l'obiettivo dell'Unione europea per il 2010 (nei Paesi scandinavi i bambini che vanno al nido sono intorno al 70%, e anche lì i risultati dei test internazionali sono elevati) e perché la forbice delle risorse ha riprodotto in Italia la geografia della disuguaglianza economica e sociale che conosciamo: pochissimi nidi al sud e insieme scarsa occupazione femminile (causa o effetto, il dato c'è), di più e di eccellenza nelle regioni del nord, che l'obiettivo del 33% lo hanno raggiunto e che registrano un'occupazione femminile anche doppia. Anche se le liste d'attesa sono un dato presente in tutta Italia.

La crisi economica ha corrosato questa realtà, come molte altre. I comuni hanno esternalizzato i servizi, gli appalti al ribasso hanno avuto ricadute sulla qualità dell'offerta e anche sulla qualità del lavoro degli educatori, costretti a condizioni più difficili. Il contributo chiesto alle famiglie, sempre più alto. Non nascono nuovi asili nido. Le "Sezioni primavera", classi di bimbi di norma aggregate alla scuola d'infanzia e create per accogliere almeno una parte di chi non riesce ad entrare nei nidi, vengono finanziate di an-

no in anno e in numero sempre minore.

Oggi i nidi sono in crisi. Sono affiancati da una polverizzazione di esperienze nate dal bisogno e molto disomogenee. La scuola d'infanzia è a sua volta nata dal bisogno e per accumulo di supplenze alle inadempienze dello Stato. Il 60% è statale, il 12% è comunale, il 28% è privata. La privata per sopravvivere ha bisogno dei contestatissimi contributi statali ma lo stesso non riesce ad assicurare l'integrazione dei bambini con difficoltà. Bel paradosso dal momento che nella scuola d'infanzia il privato è soprattutto cattolico, parrocchiale.

Una legge che disegni una politica dell'infanzia in termini di equità sociale, inclusione e formazione e non di risparmio è assolutamente un bene in questi giorni schiacciati sulla paura del presente. E la lezione che ci lascia una certa buona storia è che il pubblico funziona se scatta un senso di appartenenza forte, cioè se rimane ben saldato alla dimensione locale, relazionale, familiare. A dispetto del nome, che registra forse la resistenza tutta italiana a far uscire i bambini dalla famiglia, ad affidarli alla vita loro, la storia (felice) dei nostri asili nido di eccellenza è una storia di fiducia sociale realizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%